

UNA NUOVA TRATTAZIONE DI DIRITTO CANONICO *

La nostra rivista «Jus» ed io personalmente *ratione amicitiae* ed anche come decano dell'Università cattolica, abbiamo un particolare titolo per presentare il recentissimo libro di Vincenzo Del Giudice, arrivato nel breve giro di pochi anni alla undicesima edizione, perchè esso porta la seguente dedica, che esprime il sentimento e lo spirito dell'insigne autore: « Questo libro che chiude la mia lunga fatica voglio sia dedicato ai colleghi ed ai discepoli dell'Università cattolica del S. Cuore, dove per tant'anni svolsi con orgoglio e con gioia il mio insegnamento ». V. Del Giudice può esser sicuro che i pochi colleghi superstiti del tempo in cui egli ha insegnato nella Università cattolica (forse io sono l'unico) lo ricordano con viva ammirazione e calda amicizia per l'opera che ha prestato qui. Gli altri passati a miglior vita, per limitarmi alla facoltà di giurisprudenza (Vacchelli, Barassi, Zanzucchi, Vuoli), lo avrebbero ricordato con pari ammirazione.

L'opera è frutto di lunga diuturna meditazione e di quella maturazione di pensiero, che si perfeziona giorno per giorno.

Nella prefazione ricorda l'insegnamento del Dottor Angelico, il quale si proponeva nell'insegnamento non di *profectos instruere* ma di *incipientes erudire*, esponendo la materia *breviter et dilucide*, rifuggendo dalla *multiplicatio inutilium quaestionum*. Questa direttiva è seguita in tutto il libro, contrariamente alla deleteria tendenza di rendere difficili le cose semplici, mentre il compito di ogni autore, soprattutto se giurista degno di tal nome, è quello di rendere facili le cose difficili.

Il libro in tutte le sue 440 pagine presenta chiarezza cristallina, la quale non è frutto, come qualche mente opaca potrebbe essere tentata ad ammettere, di superficialità, ma di un processo continuo di decantazione: attraverso il filtro di una mente lucida, la materia trattata diventa fluida e limpida. Ciò dipende da attitudine mentale; ma quanto tempo e quanto sforzo per arrivare a quel risultato!

La trattazione è completa, né poteva essere diversamente dopo tanti anni di travaglio. La bibliografia è abbondante, ma non soverchiante; è indicato quel tanto che è sufficiente affinché il lettore sia orientato intorno ai singoli problemi.

Ammirevole non solo la chiarezza, ma quella umiltà, che è propria degli ingegni forti. È facile ed anche piacevole, per chi ha robusto ingegno, enunciare idee originali, che talvolta rasentano il paradosso, per non dire la stravaganza; sono bagliori di vivida luce, che possono impressionare, ma, cessato il fulgore, la nostra mente resta più vuota e più all'oscuro di prima. Del Giudice non vuole raggiungere quella deteriore originalità, che talvolta è segno più di vanità che di forza di ingegno. Egli candidamente confessa che « per giungere a essere nel contempo conciso e chiaro, ho rinunciato ad esprimere più volte, su alcune questioni, opinioni personali, che richiedendo adeguata giustifica-

* VINCENZO DEL GIUDICE, *Nozioni di diritto canonico*, 11 edizione aumentata e interamente aggiornata, Milano, Giuffrè, 1962, pp. 438 (L. 3000).

zione avrebbero appesantito l'esposizione ». Nonostante tale proponimento, il libro è riboccante di idee ed osservazioni originali, sia nella impostazione che nella soluzione dei singoli problemi. Si direbbe che Del Giudice ha sacrificato la sua vigorosa personalità di scienziato alla esigenza didattica, a cui si adegua il libro. Una trattazione generale non è una monografia, e quindi quello che si esige in questa passa in seconda linea in una trattazione generale, molto più se questa ha funzione didattica, intesa non come informazione e molto meno come ingombrante erudizione, ma come formazione del pensiero giuridico, il quale si addestra e si perfeziona non tanto con la conoscenza di articoli di leggi, ma in modo particolare con la meditazione sui testi della giurisprudenza romana e dei grandi canonisti. Il libro di V. Del Giudice mira a far conoscere non soltanto le norme del diritto canonico, ma soprattutto alla formazione e affinamento di quella mentalità giuridica, a cui i nostri insegnamenti devono mirare.

Nella dedica Del Giudice qualifica il libro come sua « ultima fatica ». Speriamo però nell'interesse degli studi che rappresenti soltanto una tappa del cammino che Dio gli ha tracciato.

BIONDO BIONDI

*professore ordinario di diritto romano
nell' Università cattolica del S. Cuore*